

# LA DANZA DEGLI ALBERI

Breve racconto.

di Lorenzo Daniele

“ WE ARE IN THE COSMOS AND THE COSMOS IS IN US ”<sup>1</sup>

**T**utti gli appassionati di JRRT sanno del suo grande amore per gli alberi; anch'io sono sempre stato un amico degli alberi anche se poi, trascorsa la giovinezza, ho dovuto per ragioni di proprietà terriere accingermi ad abbattere quelli designati dal tempo per trarne legname da ardere e permettere agli altri di crescere a loro volta. E' vero, è il classico ciclo di vita e di morte a cui l'uomo è “obbligato” a partecipare, ma devo dire che molte volte lascia l'amaro in bocca poiché se è pur vero che un vecchio castagno che non porta frutti da parecchi anni non ha altra utilità “umana” che finire a riscaldare la casa o, per la sua particolare conformazione e struttura, ad altri usi la vista dell'albero nella sua vecchiezza, con i suoi nodi, le screpolature nella corteccia, le radici ancora saldamente affondate nel terreno (la sua “antichità vegetale” in altri termini) provoca una profonda sensazione di “albericidio”.

Ma quando era bambino non percepivo tutto questo.

Stare in mezzo agli alberi, di qualunque tipo fossero, era per me fonte di gioia semplice e pura. Non comprendevo ancora la distinzione fra io “piccolo uomo” e l'altro, ovverosia il “piccolo o grande albero”; tutto era parte di un unico grande corpo: la natura.

Ebbi un'esperienza con gli alberi all'età di circa otto anni che ora mi accingo a raccontare anche perché ho scoperto, con l'andare del tempo, che collima con un particolare concetto junghiano e con altri tipi di esperienze di tipo mistico.

Era all'imbrunire ed il cielo si faceva sempre più scuro. Avevo appena finito di cenare ed ero uscito di casa sul terrazzo. Di lì si apriva una vista bellissima sulle colline ad ovest.

A quell'ora, su quelle remote colline, brillava una grande stella.

Tutto era quieto, immoto. Immaginando il vento che scivolava su quelle lontane colline respiravo a pieni polmoni l'aria della sera.

Poi successe “qualcosa”, impossibile da esprimere in parole. Si alzò una leggera brezza ed era come una “voce” ma non era una voce; una sensazione forse? no, nemmeno questo; una percezione? O un ordine vero e proprio?. Non lo sapevo e non l'ho mai saputo. Fatto sta che decisi di incamminarmi in direzione di quelle lontane colline su cui brillava sempre più lucente la grande stella.

Da casa mia si dipartiva uno stretto sentiero fra le case adiacenti e che poi sbucava in aperta campagna. Era quasi notte e sapevo che i miei genitori si sarebbero preoccupati non poco se non mi avessero trovato dove di dovere ma l'impulso era irresistibile. Dopo aver percorso a passo lento un certo tratto cominciai a correre come mai avevo fatto prima in direzione delle colline.

---

<sup>1</sup> M.Fox o.p. , *Commentary of Illuminations of Hildegard of Bingen, Bear Company, Santa Fe, New Mexico*

Ora non vi era piu' voce o sensazione, percezione od ordine. Correvo e basta.

Percorsi un lunghissimo tratto di sentiero di corsa finchè mi arrestai ad una svolta. A destra si apriva una radura e sul suo limite occidentale si ergevano altissimi alberi.

Avevo il fiatone. Tutto mi pareva fermo; solo il mio cuore batteva all'impazzata per la corsa. Poi, calmandomi, sentii il mio respiro farsi piu' lento ed uno strano benessere cominciò a farsi strada in me.

Fu un attimo.

All'improvviso la quiete della sera e la leggera brezza furono in me ed io in loro.

Ed iniziò la danza degli alberi.

La brezza si fece costantemente piu' forte fino a diventare vento e questo vento, in pochi istanti, si fece impetuoso. Gli altissimi alberi si scatenarono; pur fissi alle antiche radici si muovevano, danzavano, facevano roteare come in un vortice le alte fronde.

Io fui preso da quella danza meravigliosa di alberi e vento e la meraviglia che in me suscitò allora dura ancora adesso dopo trentacinque anni.

Gli alberi danzavano anche con l'erba e con le stelle nella notte ed io ero lì con loro lontano da casa.

Ero, adesso lo capisco bene, il "bambino" ovvero "l'Uno"; il Tutto, per un attimo, si era riversato nel mio piccolo essere.

E nel momento preciso in cui fra me e me mormorai "che bello", quasi a conferma della mia tacita asserzione gli alberi ripresero a danzare ancora piu' forte ed il vento si mise letteralmente a ruggire avvolgendomi di brividi e di calore allo stesso tempo.

Il mio cuore era colmo di una gioia indescrivibile. Possedevo un segreto. Ero stato invitato, unico ospite, ad una festa irripetibile.